

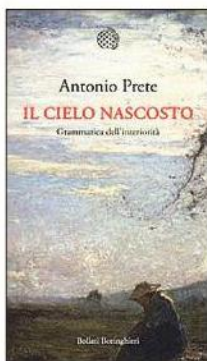
Il saggio. Da Kant alla scienza il nuovo volume di Antonio Prete è centrato sul tentativo di ridefinire una nozione antica come l'uomo: quella di "interiorità"

Grammatica della vita interiore

VALERIO MAGRELLI

Il volume appena pubblicato da Antonio Prete, *Il cielo nascosto*. *Grammatiche dell'interiorità*, appare centrato sul tentativo di ridefinire una nozione antica come l'uomo: quella di "interiorità". Dentro di noi custodiamo un cielo nascosto, spiega infatti l'autore, uno spazio-tempo altrettanto abissale dell'universo che ci sovrasta. Come è accaduto alla volta stellata, gli interni d'anima hanno attratto cosmografi fin dall'antichità: filosofi, scrittori, teologi e poeti hanno scrutato, contemplato, decifrato ogni transito di meditazioni, ogni orbita di passioni, ogni ellissi del desiderio. È d'obbligo in tal senso il riferimento a Kant: «Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me». Tuttavia, dopo aver evocato il pensatore filosofo tedesco (verrà citato una seconda volta appena di sfuggita), Prete si volge altrove, in quanto, per indagare le «disposizioni morali della nostra natura», Kant giudica necessario ricorrere a un procedimento analogo a quello seguito dalla scienza.

Rispetto a tale dottrina della saggezza, il cammino proposto da Prete risulta invece completamente diverso. Altre sono le modalità del suo procedere, altri i suoi numi tutelari: «Un'altra scienza dell'animo sarebbe stata cercata nel tempo a venire – rappresentazione linguistica dell'inconscio, interpretazione, cura. In questo cammino, il cielo dell'interiorità avrebbe trovato metodi e forme di un'esplorazione incessante». Rispetto alla direttrice di ricerca



IL CIELO NASCOSTO
di Antonio Prete
BOLLATI BORINGHIERI
PAGG. 274, EURO 16

analitica e illuminista indicata nella *Critica della ragion pratica*, la via prescelta sarà piuttosto quella tracciata nei millenni da Platone, Seneca, Agostino, Lucrezio, Dante, Petrarca, Ficino, Montaigne, Hölderlin, Valéry o Jabès, ma soprattutto da Leopardi e Baudelaire. Dopo un'opera ormai quasi cinquantennale, sono queste le due stelle fisse che brillano nel firmamento di uno fra i nostri maggiori comparatisti, docente emerito di Letterature comparate all'Università di Siena (dove ha diretto una importante Scuola dottorale), fondatore della rivista *Il gallo silvestre*, nonché tra i più noti traduttori dal francese.

Certo, a suo parere la vita interiore, oggetto di tante splendide raffigurazioni, rischia oggi di smarrirsi, vittima di quello spossamento di sé indotto sia dalla seduzione della tecnologia, sia dall'invasività della comunicazione. Ma resta ciononostante una speranza: finché l'uomo rimarrà tale, continuerà a valere la massima di Robert Walser, secondo cui «chi veramente esiste è solo l'uomo interiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ILLUSTRAZIONE DI ANNA GODEASE